

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA

BOLLETTINO
STORICO-BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno CXX 2022

Primo semestre

TORINO - PALAZZO CARIGNANO

Gli articoli consegnati a questa rivista sono, dal Comitato di redazione, sottoposti a valutazione anonima, attingendo i valutatori (referee) all'elenco di studiosi italiani e stranieri che sono soci, soci corrispondenti nazionali e soci corrispondenti stranieri.

Edito con il contributo della
FONDAZIONE CRT
per l'attività della Deputazione Subalpina di Storia Patria

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA

BOLLETTINO
STORICO-BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno CXX 2022

Primo semestre

TORINO - PALAZZO CARIGNANO

BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO

Fondato nel 1896

Pubblicazione semestrale

Consiglio di Presidenza della Deputazione

RENATA ALLIO, CLAUDIO BERMOND, MARCO CARASSI, ESTER DE FORT,
GIUSEPPE RICUPERATI, SERGIO RODA, GIUSEPPE SERGI

Comitato di Redazione

RENATA ALLIO, PATRIZIA CANCIAN (*segretaria di redazione*),
RINALDO COMBA, GUIDO GENTILE, PIERANGELO GENTILE, MARIA CARLA LAMBERTI,
GRADO G. MERLO, SERGIO RODA, GIUSEPPE SERGI (*direttore*), ALDO A. SETTIA, ISIDORO SOFFIETTI

WALTER HABERSTUMPF, <i>Gli Aleramici e il Levante all'epoca di Guglielmo VII, marchese di Monferrato (1253-1292)</i>	pag. 5
ANDREA BERTOLINO, <i>Émigrés ovvero i destini incrociati in una famiglia del Piemonte a inizio Ottocento: il caso dei Roberti di Castelvevo</i>	» 33
FRANCESCO SURDICH, <i>Caratteristiche e conseguenze della diaspora nel continente americano dei protagonisti dei primi moti risorgimentali</i>	» 67
ALESSIO FIORE, <i>Lo spazio sociale della ricerca: Ferdinando Gabotto e la Società storica subalpina (1895-1918)</i>	» 77

NOTE E DOCUMENTI

MARCO GIUSEPPE LONGONI, <i>I diari di Gian Galeazzo Trotti: guerra e competizione politica nella Milano seicentesca</i>	» 93
SIMONETTA TOMBACCINI, <i>Les années sans été à Nice (1815-1817). Intempéries, disette, maladies épidémiques</i>	» 129
GIAN LUIGI BRUZZONE, <i>Ascanio Sobrero e Francesco Selmi</i>	» 149

RECENSIONI

JOËL AGUET, <i>Origines de la Chanson de l'Escalade en langage savoyard dite Cé qu'è l'aino</i> (Frédéric Ieva)	» 171
GIAN SAVINO PENE VIDARI, <i>Scritti di storia del diritto delle assicurazioni</i> , a cura di CATERINA BONZO (Michele Rosboch)	» 174
CLAUDIO BERMOND, FAUSTO PIOLA CASELLI, <i>Filantropia e credito. Atlante dei documenti contabili dalla Compagnia all'Istituto bancario San Paolo di Torino</i> (Luciano Palermo)	» 177
CARLO BERSANI, <i>Stato, Chiesa e Statuto. I pareri del Consiglio di Stato 1848-1855, II</i> (Dora Marucco)	» 180

NOTIZIE DI STORIA SUBALPINA	» 183
---------------------------------------	-------

BANDI	» 225
-----------------	-------

Abbonamento annuo (2 fascicoli) € 70, 00 (estero € 90, 00); il singolo fascicolo € 40,00 (estero € 50,00). Conto corrente bancario IBAN IT40C0200801046000105842389 intestato alla Deputazione Subalpina di Storia Patria, Palazzo Carignano, 10123 Torino

**LO SPAZIO SOCIALE DELLA RICERCA:
FERDINANDO GABOTTO
E LA SOCIETÀ STORICA SUBALPINA (1895-1918).**

Tema di questo contributo sarà la vicenda della Società Storica Subalpina, dal momento della sua fondazione, nel 1895, al 1918, anno che, come vedremo più avanti, segna, da più punti di vista, un significativo momento di cesura. In questo periodo il percorso della Società si intreccia inestricabilmente, e molto spesso si sovrappone, con quello del suo fondatore e principale animatore, Ferdinando Gabotto, morto appunto nel 1918. Vista la sua centralità rispetto al tema della ricerca, per inquadrare meglio questa figura complessa e controversa non appare inutile tracciarne, in via preliminare, un breve profilo biografico.

Nato a Torino nel 1866 da un colonnello dell'esercito (a sua volta discendente di una stirpe di ufficiali di carriera), precocemente deceduto, e da una nobildonna di origini veneziane, di cui rimane l'unico figlio, mostrò fin dagli anni del liceo una significativa intraprendenza come pubblicista e animatore in ambito culturale¹. Nel vivace e fertile clima torinese di quegli anni fondò infatti la *Rivista di letteratura*, di cui fu direttore². Allievo nell'ateneo torinese di Carlo Cipolla, si dedicò subito dopo la laurea all'insegnamento scolastico, approdando, dopo una breve serie di supplenze, al prestigioso liceo Cavour di Torino. A quegli stessi anni risale il matrimonio con Nina Abrate, di famiglia borghese, da cui avrà un unico figlio, Erwig. È tuttavia la carriera accademica a costituire fin dal principio l'obiettivo principale di Gabotto. Egli fu brevemente docente di storia moderna e medievale all'università di Messina e poi, lungamente,

La ricerca che ha portato alla stesura del presente articolo è stata condotta e finanziata con un assegno di ricerca nell'ambito del PRIN 2010-11 *Concetti pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX* (unità locale di Torino), responsabile nazionale Roberto Delle Donne, responsabile unità locale di Torino Enrico Artifoni.

¹ Per un'utile ricostruzione (almeno per quanto riguarda il periodo posteriore al 1800) dell'albero genealogico di Gabotto si veda il «Bollettino Araldico», III/3-4 (1913), p. 5. La nonna materna di Gabotto apparteneva alla famiglia dei marchesi di Cravanzana.

² Sulla sua attività come direttore della rivista vedi Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivio Ferdinando Gabotto, m. 5.

a Genova, dove insegnò fino alla morte, senza riuscire, nonostante i suoi tentativi, a ottenere una cattedra presso l'ateneo di Torino, città nella quale risiedette per tutta la vita.

In questo lasso di tempo i suoi rapporti con il resto della comunità accademica italiana – con pochissime eccezioni, come il giurista torinese Federico Patetta - risultano tutt'altro che semplici (per usare un pallido eufemismo), anche per questioni squisitamente caratteriali e sono efficacemente testimoniati dall'assenza pressoché totale di lettere di colleghi nel suo archivio personale, come pure dalla sua pessima fama nella storiografia italiana dei decenni successivi. Solo l'importante studio di Enrico Artifoni a lui dedicato, ormai venticinque anni fa, è riuscito a restituire la giusta complessità e tridimensionalità a una figura altrimenti relegata al bozzetto del «mezzo matto» o del «grande Barnum della medievistica italiana», secondo i trancianti giudizi formulati da due esimi medievisti italiani del Novecento³. Pur sprezzanti questi giudizi non sono tuttavia privi, va sottolineato, di un fondo di verità. Come emerge in modo chiaro dall'analisi del suo archivio personale, la personalità di Gabotto era infatti piuttosto disturbata; per usare il linguaggio psichiatrico, si trattava infatti di un classico caso di disturbo bipolare dell'umore, caratterizzato da un'ipomaniacalità di fondo (un dato che aiuta per altro a comprendere l'incredibile mole di attività svolta da Gabotto nel corso della sua vita), alternata ad attacchi depressivi talvolta assai profondi; il tutto condito da frequenti attacchi d'ira rivolti soprattutto ai colleghi accademici, agli studenti o ai collaboratori della Società⁴.

³ E. ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», C (1995-1996), pp. 167-191. Per evitare di appesantire eccessivamente le note rimando a questo testo per la ricca bibliografia su Gabotto.

⁴ Uno dei peggiori attacchi depressivi sembra essere stato quello successivo al fallito concorso per la cattedra torinese di Storia Moderna, nel 1906. Gabotto non solo cessò di effettuare le sue lezioni presso l'Università di Genova, dove era docente, ma smise anche di rispondere alle missive indirizzategli. In questa delicata fase fu la moglie a occuparsi del disbrigo della corrispondenza con l'irritatissimo rettore genovese e con il ministero dell'istruzione, ottenendo – grazie ai suoi contatti – un urgente congedo di malattia per il coniuge. Vedi Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivio Ferdinando Gabotto, m. 20, in particolare la *Lettera del 9 aprile 1906 del Rettore dell'università di Genova a Nina Abrate Gabotto*. Un ulteriore tratto caratteriale, strettamente legato al quadro psichiatrico, che caratterizzò Gabotto, rendendo spesso difficili i rapporti personali con i colleghi (oltre che con i suoi studenti genovesi) era, come detto, la tendenza a violenti accessi d'ira. I riferimenti

Se il rapporto con l'ambito universitario e le istituzioni culturali ad esso più strettamente connesse rimane assai difficile, il contesto in cui matura e si svolge la quasi totalità dell'attività scientifica di Gabotto è costituito invece dalla Società Storica Subalpina, da lui fondata nel 1895 e diretta (almeno sotto il profilo pratico) quasi fino alla morte. Durante il periodo preso in esame, la Società, che rimane una realtà di carattere privato, si configura come un esempio di straordinario attivismo culturale ed editoriale, senza paragoni con le società storiche attive nelle altre regioni italiane⁵. La sua ricchissima produzione consta infatti di quasi cento volumi, in gran parte usciti tra il 1900 e il 1914, pubblicati nella collana della Biblioteca Storica Subalpina. Si tratta in netta maggioranza di edizioni di fonti e documenti relativi al Piemonte e alle regioni confinanti; meno numerosa, ma comunque consistente la produzione di monografie e raccolte di studi. Ad essi vanno inoltre aggiunti i corposi fascicoli della rivista sociale, il *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*, pubblicata a partire dal 1896.

Per comprendere appieno quella che si configura come un'operazione culturale significativa e importante, con i suoi limiti, ma anche i suoi indubbi successi, è a mio avviso decisivo non limitarsi a un'analisi interna, ma provare ad allargare il campo di indagine al contesto sociale del Piemonte dell'epoca. Occorre cioè comprendere quali siano i referenti sociali ed economici della Società, i suoi finanziatori, la rete relazionale in cui essa si iscrive; inquadrare insomma il suo ruolo nel panorama sociale e politico del Piemonte dell'epoca. Bisogna dunque comprendere, di qui il titolo di questo contributo, quale è lo spazio sociale in cui l'attività editoriale e scientifica della Società si colloca e prende forma.

Il punto di partenza e la base principale di questo itinerario di ricerca, stante la quasi totale dispersione dell'archivio della Società (in seguito alla fusione con la Deputazione di Storia Patria di Torino, in età fascista), è costituita dal ricchissimo – quanto caotico – fondo Ferdinando Gabotto, oggi depositato presso l'Archivio di Stato di Torino; un fondo archivistico

nella corrispondenza sono numerosi, ma basti un episodio: nel 1894 Gabotto fu incarcerato ad Alba (con una frattura al setto nasale) in seguito a un alterco degenerato in rissa; solo l'intervento della madre, che riuscì a ottenere l'intercessione del deputato albese Teobaldo Calissano, permise una celere risoluzione della questione; su questa vicenda vedi Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivio Ferdinando Gabotto, m. 10.

⁵ E. ARTIFONI, *La storiografia della nuova Italia. Le deputazioni regionali, le società storiche locali*, in *Una regione e la sua storia* (Atti del Convegno celebrativo del Centenario della Deputazione, 1896-1996, Perugia, 19-20 ottobre 1996), Perugia 1998, pp. 41-60.

che consiste in gran parte nelle lettere ricevute dallo studioso torinese nel corso delle sua attività, che ha nella Società Storica Subalpina il suo perno e centro di gravitazione, mentre risultano sostanzialmente assenti le minute delle lettere gabottiane. L'analisi di questo complesso documentario, integrato ad altre fonti, consente infatti di ricostruire, nonostante alcune lacune, il sistema di rapporti e relazioni costruito da Gabotto, che risulta strettamente connesso al programma culturale proposto dalla Società.

Come è stato giustamente sottolineato, l'ideologia che connota la Società appare infatti molto evidente e marcata⁶. Risulta del tutto centrale il legame con la «patria» del Piemonte - visto ovviamente come radice e poi cuore pulsante del futuro regno d'Italia - a cui si associa un autentico culto dell'aristocrazia piemontese (in particolare della vecchia aristocrazia di spada) e del suo indissolubile legame con la dinastia sabauda e la sua missione storica. Questo orientamento ideologico non si limita alle dichiarazioni programmatiche, ma condiziona e determina in modo cogente la stessa attività scientifica della Società. Un'esemplificazione in questo senso può risultare utile a chiarire le implicazioni sulla concreta pratica della ricerca. L'identificazione tra nobiltà subalpina e casa regnante è così forte da portare ad eludere completamente, e anzi a rimuovere, nel quadro dell'abbondantissima produzione della Società, l'intera cruciale questione dei feudi imperiali del Piemonte meridionale: un contesto in cui, tra tardo medioevo ed età moderna, la dinastia sabauda e l'aristocrazia locale si erano appunto ritrovate su fronti opposti⁷. Anche la nota teoria sulle origini signorili del comune - nota oggi soprattutto per la demolitoria critica di Volpe - che costituisce uno dei cavalli di battaglia di Gabotto, e più in generale della Società, va considerata e interpretata proprio alla luce di questi specifici orientamenti⁸. Si trattava infatti di un modo per rileggere

⁶ ARTIFONI, *Scienza del Sabaudismo* cit.

⁷ Su questa significativa rimozione e la sua genesi culturale vedi A. TORRE, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma 2011, pp. 300-303. L'unico studio dedicato al tema dei feudi imperiali fu, significativamente, condotto da un erudito ecclesiastico (e antisabauda) privo di rapporti con la Società; vedi G.B. PIO, *Cronistoria dell'antico mandamento di Bossolasco con cenni sulle Langhe*, Alba 1920.

⁸ La tesi gabottiana fu presentata come relazione al Congresso Internazionale di scienze storiche di Roma del 1903 e subito pubblicata con il titolo *Le origini signorili del Comune*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», VIII (1903), pp. 127-147. La dura critica di Gioacchino Volpe uscì l'anno successivo; cfr. G. VOLPE, *Una nuova teoria sulle origini del Comune*, in «Archivio storico italiano», s. 5, XXXIV (1904), pp. 370-390. Una versione un poco più morbida di questo testo, depurato dai passaggi più polemicamente, fu ripubblicata in G. VOLPE, *Medio Evo Italiano*, Firenze 1923. Su tutta questa vicenda è indispensabile ARTIFONI, *Scienza del Sabaudismo* cit.

l'intera storia subalpina, anche quella più schiettamente urbana e comunale, attraverso un prisma pienamente aristocratico e nobiliare⁹.

Tale lettura della storia piemontese, così ideologicamente connotata, non costituiva peraltro un'assoluta novità nel panorama culturale subalpino. Essa rappresentò infatti la «grande narrazione» dominate nella cattedra universitaria torinese di Storia, dalla data della sua fondazione fino all'arrivo di Carlo Cipolla, che comportò un significativo riorientamento dell'attività di ricerca¹⁰; essa era inoltre parte centrale e del tutto strutturante dell'impostazione culturale della Deputazione di Storia Patria di Torino, autentico baluardo, anche dal punto di vista della provenienza sociale dei suoi membri, del patriziato subalpino¹¹. È tuttavia innegabile che nel periodo preso in esame sia proprio la Società Storica Subalpina la realtà scientifica e culturale più dinamica a farsi portatrice di questa specifica lettura della storia piemontese, in particolare a fronte agli orientamenti di una cattedra universitaria che privilegiava ormai altro modelli, ma anche a fronte di una Deputazione il cui programma scientifico appare decisamente più statico e meno incisivo, più rivolto al passato che al presente.

Riguardo a questo tema è infatti decisivo sottolineare il fatto che trattare della nobiltà piemontese, e del suo legame simbiotico con i Savoia, non significava, nel Piemonte a cavallo del 1900, parlare di un passato lontano, o di temi esclusivamente legati all'erudizione, ma di realtà sociali e relazioni politiche ancora del tutto vitali e operanti. Prima di procedere oltre è quindi indispensabile tracciare un rapido schizzo sul ruolo della nobiltà nella società piemontese tra la fine dell'Ottocento e l'inizio della Grande Guerra, in modo da comprendere meglio il contesto in cui la proposta culturale della società prese forma e si sviluppò¹².

L'aristocrazia titolata subalpina, con famiglie le cui origini

⁹ Vedi a riguardo le osservazioni di R. Bordone, *Mitologia dell'età comunale e ipoteca sabauda nella storiografia piemontese dell'Ottocento*, in *Storiografia e identità dei comuni minori tra la fine del Medioevo e l'Ottocento* (Atti del XIII Convegno del Centro Studi di S. Miniato, 30 maggio-2 giugno 2010), a cura di G.M. VARANINI, Firenze 2013, pp. 213-226, spec. 223-226.

¹⁰ E. ARTIFONI, *Carlo Cipolla storico del medioevo: gli anni torinesi*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento* (Atti del convegno di studio di Verona, 23-24 novembre 1991), a cura di G.m. Varanini, Verona 1994, pp. 3-31.

¹¹ U. LEVRA, *Fare gli Italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino 1992, p. 162 sgg.

¹² Per una panoramica complessiva su questo tema è indispensabile A.L. CARDOZA, *Patrizi in un mondo plebeo. La nobiltà piemontese nell'Italia liberale*, Roma 1999 (ed. or. 1997).

affondavano spesso le radici nel medioevo, manteneva allora ancora un forte peso economico locale, legato in particolare legato al grande possesso fondiario in ambito rurale, ma anche alla proprietà di rilevanti beni immobiliari urbani. Ad esso si accompagnava un ruolo significativo sotto il profilo politico e istituzionale; nel periodo tra il 1892 e il 1912 una media di circa 12 deputati piemontesi per legislatura, su un totale generale di 48, erano nobili titolati, appartenenti il più delle volte a famiglie molto antiche, come i Saluzzo, i Govone, o i Ferrero di Cambiano: di gran lunga la percentuale più alta d'Italia¹³. A loro si aggiungeva un folto gruppo di senatori di nomina regia, e molti sindaci, specie nei piccoli centri, spesso corrispondenti con i feudi aviti. Inoltre anche diversi importanti consigli comunali, in primo luogo quello di Torino, furono di fatto controllati, fino alla vigilia della Grande Guerra, dalla nobiltà. Molto rilevante era infine la presenza, tra i ranghi degli ufficiali di carriera dell'esercito, di aristocratici titolati.

Nell'insieme il patriziato subalpino manteneva con la casa regnante un rapporto piuttosto stretto, rinsaldato dai frequenti soggiorni piemontesi dei sovrani e dei loro familiari, e testimoniato, tra le altre cose, dal cospicuo numero di aristocratici piemontesi nominati al Senato o a incarichi di prestigio dal re. Fu solo con il primo conflitto mondiale che il ruolo di questo gruppo sociale declinò bruscamente e irreversibilmente, a causa della crisi della rendita fondiaria, che colpì in modo particolarmente pesante la nobiltà, e delle trasformazioni del quadro politico complessivo a livello nazionale¹⁴. Fino ad allora la nobiltà titolata costituì una parte del tutto centrale nel blocco sociale e politico conservatore piemontese, contribuendo in maniera decisiva a plasmarne l'ideologia e il sistema di valori.

Proprio questa perdurante centralità nel panorama sociale e istituzionale subalpino fornisce forse la principale chiave per comprendere il successo della Società e della sua proposta culturale nel contesto piemontese dell'epoca. Fondata con una sottoscrizione da Gabotto, allora insegnante in un liceo torinese, e da alcuni suoi amici e studenti sul finire del 1895, fu segnata nei primissimi anni da difficoltà e problemi di carattere materiale, che poi rapidamente sparirono, lasciando il passo a una significativa disponibilità di risorse economiche, che le consentirono di programmare senza particolari problemi (almeno sotto il profilo

¹³ CARDOZA, *Patrizi* cit., pp. 57-71.

¹⁴ Op. cit., pp. 221-228

finanziario) la sua notevole mole di attività editoriale¹⁵.

Questo netto cambiamento della situazione economica della Società risulta parallelo alla comparsa nel sistema di relazioni di Gabotto di una serie di personaggi di spicco appartenenti proprio alla nobiltà piemontese, ma anche, più in generale al blocco politico sociale conservatore e monarchico piemontese ad essa intimamente connesso. Un primo importante tramite fu costituito dal deputato cuneese Tancredi Galimberti, che fin dal 1897 si avvicinò alla Società e fornì a Gabotto i contatti con gli amministratori locali e i finanziamenti necessari all'organizzazione del primo Congresso storico subalpino, tenutosi proprio a Cuneo nel 1898, in occasione del settimo centenario della fondazione della città. L'evento segnò una tappa fondamentale nella vicenda della Società, consentendo di stabilire legami con una serie di importanti figure della scena politica e sociale piemontese. Tra questi un ruolo importante appare fin da subito quello dei membri della nobiltà piemontese, evidentemente attratti dall'indirizzo fortemente conservatore, sabaudista e filo-aristocratico dell'ideologia alla base della proposta culturale della Società. Già nel 1898 tra i suoi soci annuali si contavano una decina di nobili titolati, tra cui il conte Emanuele Morozzo della Rocca, il conte Gabriele Talice di Passerano e soprattutto il marchese Cesare Ferrero di Cambiano, uno degli indiscussi leader dell'aristocrazia piemontese dell'epoca; quest'ultimo fu infatti non solo un personaggio di spicco della scena politica locale, ma fu attivo con ruoli di un certo rilievo anche a livello nazionale, come deputato al parlamento per parecchi mandati e (più volte) come sottosegretario di governo¹⁶. A partire dal 1898 i Congressi storici subalpini, tenuti a cadenza annuale in città piemontesi sempre diverse, divennero anzi un'indispensabile occasione per intessere o consolidare relazioni e per raccogliere quei fondi che consentirono il lancio della Biblioteca storica Subalpina, la collana destinata alla raccolta di edizioni di fonti e di studi relativi alla storia piemontese (e non solo)¹⁷.

¹⁵ Sui primi anni della società vedi F. GABOTTO, *Il primo sessennio della Società Storica Subalpina (1896-1901)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», VII (1902), pp. 5-15; un breve pezzo, di evidente intento celebrativo (ma con dati tutto sommato genuini), concepito in origine come opuscolo da presentare ai partecipanti al Congresso Internazionale di scienze storiche di Roma del 1903, per presentare la Società e la sua attività.

¹⁶ L'elenco dei soci annuali è in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», III (1898), 3^a di copertina del fascicolo 1.

¹⁷ La pubblicazione dei volumi della collana appare integralmente finanziata con i fondi raccolti da enti e privati (mentre i volumi del Bollettino erano pubblicati grazie alle sottoscrizioni annuali delle quote associative); di qui lo scarso interesse di Gabotto per la

In occasione del congresso di Ivrea, nel 1900, vennero raccolti fondi per ben 6.000 lire, destinati alla pubblicazione di una serie di volumi; l'anno successivo, a Saluzzo, furono invece raccolte circa oltre 7.000 lire¹⁸. Di queste 2.000 furono offerte dal sovrano stesso, 3.000 dal municipio di Saluzzo, 1.000 dal marchese Marco Saluzzo di Paesana, 200 dal deputato Teofilo Rossi e 200 dall'Ordine Mauriziano. In quel momento la rete relazionale della Società comprendeva già figure di peso come l'allora sindaco di Moncalieri (e deputato) marchese Ferrero di Cambiano, il marchese (e deputato) Marco di Saluzzo di Paesana, o l'influente deputato conservatore Paolo Boselli, come pure i conti di Govone, quelli di Valperga di Caluso e gli Incisa di Camerana. Lo stesso sovrano, già nel 1900, come ricordato, contribuì personalmente, con una certa larghezza, al finanziamento dell'ente culturale. È del tutto evidente che l'ideologia di cui la Società storica subalpina era portatrice si sposava perfettamente con quella che era la visione culturale e politica di questi personaggi che si muovevano attivamente per promuoverne e favorirne le iniziative, la finanziavano, e vi partecipavano in prima persona. Già intorno al 1903 la Società appariva ormai una realtà culturale di tutto rilievo nel panorama piemontese dell'epoca.

Un ruolo di primissimo piano in questo reticolo relazionale è quello di Teofilo Rossi, ricco industriale vinicolo (era socio di maggioranza della Martini e Rossi), deputato, sottosegretario del governo, e, per molti anni, sindaco di Torino; un personaggio che appare strettamente legato non solo agli ambienti aristocratici, di cui entrò a fare parte a pieno titolo nonostante l'origine borghese, ma allo stesso re, da cui ricevette nel 1910, oltre alla nomina a senatore, anche il titolo di conte di Montelera, come ricompensa per il suo ruolo di organizzatore dell'Esposizione internazionale dell'Industria e del Lavoro di Torino¹⁹. Se Rossi compare

commercializzazione dei libri, come risulta dalla corrispondenza con le librerie in merito alla vendita dei volumi della Società; vedi ad es. Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivio Ferdinando Gabotto, m. 27. Per un utile confronto con meccanismi profondamente differenti vedi H.R. BLOCH, *Il plagiatario di Dio*, Milano 2002 (ed. or. 1994).

¹⁸ GABOTTO, *IL PRIMO SESENNO* CIT.

¹⁹ Mancano ad oggi studi specifici sull'interessante figura di Teofilo Rossi; per un breve profilo si può comunque leggere la scheda a lui dedicata sul sito web del Senato: <<http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/317f3dc642f7f5e5c125711400599b3a/82ec43bc772c52034125646f005f2c82?OpenDocument>>

nel perimetro della Società già dal 1899, al più tardi nel 1905 appariva legato a Gabotto da una strettissima e sincera amicizia, fatta di un'assidu frequentazione personale, che coinvolgeva anche le rispettive famiglie²⁰. E proprio con Rossi Gabotto scrisse a quattro mani la sua *Storia di Torino*, pubblicata nella Biblioteca Storica Subalpina nel 1914, grazie naturalmente a un generoso finanziamento erogato dal comune torinese²¹. È molto probabilmente grazie alla mediazione di questa figura chiave della politica piemontese dell'epoca che maturano i contatti di Gabotto ai più alti livelli del mondo politico e istituzionale italiano, intorno al 1910.

Significativo risulta infatti il legame con il potente ministro giolittiano delle finanze Luigi Facta, originario di Pinerolo, città dove Gabotto aveva la sua residenza estiva; a lui lo studioso piemontese nel 1912 cedette anzi per un breve periodo il ruolo, onorifico, di presidente della Società, pur riservandosi gli incarichi di natura operativa. È nota, scrisse Giovanni Giolitti, in una lettera indirizzata allo stesso Facta: «la deferenza che ha per te il prof. Gabotto»²². Fu del resto proprio Facta a conferire personalmente a Gabotto nel 1911, durante il congresso storico piemontese di Torino, l'alta onorificenza di Commendatore dell'ordine della Corona d'Italia, in quella che fu la sua apoteosi, «l'ora del trionfo» (come scritto in molte lettere indirizzategli in quei giorni)²³.

Gabotto, su invito di Teofilo Rossi, fu d'altra parte nello scelto gruppo di notabili torinesi che accolse Giolitti alla stazione ferroviaria, all'inizio

²⁰ Oltre alle lettere, sono numerosissimi i biglietti per appuntamenti privati, scritti dal segretario di Rossi e inviati a Gabotto; numerosi esempi in Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivio Ferdinando Gabotto, m. 29 (1913).

²¹ F. GABOTTO, T. ROSSI, *Storia di Torino*, Torino 1914.

²² Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivio Ferdinando Gabotto, m. 27, *Lettera del 25 settembre 1912 di Giovanni Giolitti a Luigi Facta* (prontamente reinviata da quest'ultimo a Gabotto). L'interessante missiva giolittiana verteva sulla necessità di convincere Gabotto a versare al più presto all'Archivio di Stato alcuni antichi e «compromettenti» documenti relativi ai Savoia, finiti nelle sue mani grazie a un erudito ecclesiastico.

²³ Sulla preparazione del congresso; in cui i soci offrono a Gabotto anche una grande medaglia d'oro con la sua effigie, ricchissimo il materiale conservato in Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivio Ferdinando Gabotto, m. 25 (1910-1911). Esempi delle calorosissime lettere di congratulazioni ricevute nei giorni successivi al congresso sono in l. cit., *Lettera del 14 ottobre 1911 di Pasquale Nattalia*; *Lettera di del 12 ottobre 1911 di G. Barelli*.

della sua visita in città nell'ottobre del 1912²⁴. Disponiamo inoltre di una missiva autografa del 1910 dello stesso Giolitti, indirizzata a Gabotto, in cui il politico piemontese gli promise personalmente un finanziamento ministeriale per una pubblicazione di documenti relativi al rapporto tra Stato e Chiesa nel Piemonte sabauda, facendo evidente seguito a una conversazione privata²⁵. Gabotto fu inoltre ricevuto nel 1913 in udienza privata dallo stesso re, in occasione di un soggiorno estivo in Piemonte di quest'ultimo²⁶. E quando la moglie di Gabotto si recò a Roma, verso la metà del 1914 per discutere di una «assai delicata questione», sfortunatamente a noi ignota (ma forse legata al servizio militare dell'unico figlio Erwig, che fu in seguito destinato a incarichi in Piemonte, per tutta la durata del conflitto), lo fece fornire di caldissime lettere di raccomandazione, scritte da Teofilo Rossi, che le consentirono colloqui privati con il sottosegretario agli Interni e lo stesso presidente del Consiglio²⁷.

Per un'istantanea del reticolo relazionale della Società può infine risultare utile l'immagine fornita, nel 1912, dal Comitato Generale promosso da Gabotto per raccogliere i fondi necessari alla pubblicazione di una storia della città di Chieri e della relativa documentazione²⁸. La triade direttiva comprendeva, oltre al ministro Facta, l'onorevole conservatore Paolo Boselli e il marchese Emilio Visconti-Venosta. Del comitato, composto da una trentina di membri, facevano parte una quindicina di nobili titolati, tra cui il conte Giulio Cesare Balbiano d'Aramengo, il senatore conte Roberto Biscaretti di Ruffia e il conte Cesare Balbo di Vinadio. Più in generale il comitato rappresentava un autentico spaccato di quel settore dell'aristocrazia piemontese più attivo a livello sociale e politico.

I legami sempre più stretti con il patriziato di Gabotto che, pur borghese aveva lui stesso pretese di nobiltà (e qualche antenato effettivamente nobile per linea femminile) risultano visibili anche a

²⁴ L. cit., m. 27, *Invito ufficiale*.

²⁵ L. cit., m. 26, *Lettera del 20 settembre 1910 di Giovanni Giolitti*. Nella missiva Giolitti chiede anche di coinvolgere nell'operazione, come da accordi verbali, Luigi Einaudi.

²⁶ Sulla preparazione del colloquio, vedi l. cit., m. 29, *Lettera del 20 febbraio 1913 di Teofilo Rossi*. Nello stesso mazzo numerosi biglietti indirizzati a Gabotto dalla Segreteria della Real Casa nelle settimane precedenti all'incontro.

²⁷ L. cit., m. 31, *Lettere di presentazione del 2 giugno 1914 di Teofilo Rossi*.

²⁸ L. cit., m. 27.

un livello più schiettamente privato e familiare. Il figlio di Gabotto, Erwig, che collaborò giovanissimo con la Società, scrivendo alcuni articoli per il Bollettino, sposò infatti, intorno al 1914, una contessa Incisa di Camerana (un'esponente cioè di una delle più antiche famiglie aristocratiche piemontesi, di sangue aleramico) assumendo pertanto da quel momento il titolo di conte; titolo che fu spesso usato a partire dal 1914 anche da Gabotto e dalla moglie²⁹. Si tratta di un legame familiare da non sottovalutare, se si considera la scarsità di matrimoni tra aristocratici, soprattutto se appartenenti alla vecchia nobiltà di spada, e individui di estrazione borghese nel Piemonte dell'epoca³⁰.

Se Gabotto risultava quindi sostanzialmente isolato in ambito accademico – con pochissime eccezioni – non lo era affatto sotto il profilo sociale³¹. Era invece una personalità di forte rilievo locale, con contatti, in particolare dopo il primo lustro del Novecento, di alto profilo. Non sembra casuale che i rapporti con il rettore dell'università di Genova, pessimi per le reiterate intemperanze di Gabotto e i suoi problemi nel rapportarsi con gli studenti, migliorassero sensibilmente dopo il 1906, parallelamente all'ampliamento e al consolidamento del ramificato sistema relazionale dello studioso torinese. Nel 1907 fu infatti proprio Gabotto a pronunciare l'inaugurazione dell'anno accademico e pochi anni dopo fu sempre lui a perorare la concessione di una laurea *honoris causa* in lettere all'onorevole Paolo Boselli, personaggio strettamente legato alla Società, poi effettivamente attribuitagli nel corso di una solenne cerimonia presso l'ateneo genovese³².

Questi referenti di alto profilo sociale e politico sono indispensabili per comprendere il successo dell'attività di ricerca ed editoriale della Società, in primo luogo per quanto riguarda il tema cruciale della raccolta di fondi. La Società, che non godeva, a differenza della Deputazione di

²⁹ Su Erwig vedi le numerose missive personali raccolte in l. cit., m. 16.

³⁰ Sulla prevalente endogamia aristocratica in Piemonte fino alla Grande Guerra, vedi CARDOZA, *Patrizi* cit., pp. 181-185; l'eccezione è tanto più significativa se si considera il patrimonio relativamente modesto della famiglia Gabotto.

³¹ Sul sincero legame di amicizia con Federico Patetta si veda la sentita commemorazione di Gabotto scritta dal giurista; cfr. F. PATETTA, *In Memoria di Ferdinando Gabotto*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», VII (1923), pp. 102-110.

³² Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivio Ferdinando Gabotto, m. 27, *Ritaglio del Corriere Mercantile (?) del 13 dicembre 1912*.

Storia Patria, di un regolare finanziamento ministeriale, si nutriva infatti – oltre che dalle quote associative versate dai numerosi soci - di una serie di elargizioni erogate in particolare dai comuni (Torino, Novara, Tortona, Casale tra gli altri) e da alcune casse di risparmio (soprattutto quella di Torino, ma anche quelle di Asti e Novara), a cui si aggiungevano talvolta donazioni dirette da parte di alcuni nobili (come ad esempio i Saluzzo, che finanziano direttamente il lavoro di ricerca prima e la pubblicazione poi del *Regesto dei marchesi di Saluzzo*). La fittissima rete di relazioni costruita da Gabotto, sia ad alto livello, sia su un piano più schiettamente locale, si rivelò in questo senso fondamentale per convogliare finanziamenti verso la società. Se ad esempio guardiamo a chi sedeva nei consigli di amministrazione delle banche e delle casse di risparmio così generose nei confronti della Società, troviamo, tra gli altri, gli stessi aristocratici che sono in rapporto con Gabotto, come appunto il marchese Ferrero di Cambiano, consigliere prima e poi presidente della cassa di risparmio di Torino, o il conte Umberto di Govone. Questi eterogenei ma significativi finanziamenti garantirono alla Società, a partire dai primissimi anni del Novecento, dopo le iniziali difficoltà economiche, entrate annuali nell'ordine di circa 9.000 lire, più che sufficienti per mantenerne senza problemi la notevole mole di attività³³.

Tuttavia questi legami con le élites politiche e nobiliari piemontesi dell'epoca risultano indispensabili, a mio avviso, non solo per comprendere il successo nella cruciale attività di raccolta fondi, ma anche per capire il reclutamento e il funzionamento di quella fittissima e ramificata rete di affiliati e collaboratori, diffusa anche oltre il territorio piemontese, che svolse concretamente la gran parte della ricchissima attività scientifica della

³³ Per un utile termine di paragone le entrate annuali risultano, sotto il profilo quantitativo, molto simili a quelle della Deputazione di Storia Patria negli stessi anni; tuttavia queste ultime dipendevano quasi esclusivamente dall'assegnamento governativo annuale (di circa 8.000 lire); cfr. Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria, fald. 314, *Bilanci preventivi. Esercizio 1900-1901*. Il rapporto di Gabotto con la cassa della Società appare peraltro molto disinvolto e personalistico, con una debolissima differenza tra fondi personali e sociali. Nei soli anni tra il 1914 e il 1918, quando ormai a causa della malattia aveva passato ad altri la gestione amministrativa, Gabotto richiese e ottenne «in prestito», per le sue esigenze personali, ben 8.480 lire. Debito che si guardò bene dal restituire e che il figlio Erwig, dopo la sua morte, disconobbe completamente. La direzione dopo numerosi solleciti non agì per via giudiziaria per evitare un imbarazzante scandalo; su tutto ciò vedi l. cit., Fondo Società Storica Subalpina, fald. 1, *Verbali delle assemblee 1919-1923*.

Società, dalle edizioni di fonti alla redazione degli articoli del Bollettino. Se infatti alcuni degli autori di questi lavori appartenevano alla nobiltà titolata (come il conte Cais di Pierlas, o il marchese Ferrero di Cambiano) o ancora al notabilato locale di estrazione borghese (come il ricco avvocato biellese Luigi Borello), la gran parte erano invece membri di quello che è stato efficacemente definito come «proletariato intellettuale» (bibliotecari, archivisti, docenti di scuola, segretari comunali, ecc...), mentre risulta assai scarsa è la presenza di eruditi ecclesiastici, che rimasero sostanzialmente estranei al progetto culturale della Società, di natura schiettamente laica³⁴.

La Società forniva a questi personaggi non solo un modo efficace per validare il proprio status locale di eruditi, ma anche un canale di accesso privilegiato a un sistema di relazioni sociali potenzialmente assai preziose. E in questo senso ebbero chiaramente un ruolo fondamentale i congressi storici annuali della Società che, come già detto in precedenza, si svolgevano annualmente (con una durata di alcuni giorni), a partire dal 1898, in una diversa città piemontese; oltre all'aspetto più schiettamente erudito, si trattava infatti di occasioni caratterizzate da una forte dimensione di convivialità, con banchetti e ricevimenti (che non di rado avevano come teatro palazzi o castelli nobiliari), permettendo ai soci di interessare o consolidare rapporti e relazioni personali.

Sotto questo profilo risulta indispensabile sottolineare come nelle lettere ricevute da Gabotto estremamente numerosi siano i numerosi i riferimenti a raccomandazioni. Si tratta di missive di personaggi che chiedono una raccomandazione per questo o quel posto; di lettere di ringraziamento in seguito all'avvenuto successo; come pure di richieste di politici (spesso di deputati alla Camera) per i loro clienti e protetti³⁵. Risulta in questo senso importante anche l'attività in prima persona di Gabotto come membro delle commissioni di concorso per le cattedre nelle scuole, in tutto il Piemonte, ma anche in Liguria. Se infatti Gabotto risulta assente dalle commissioni concorsuali universitarie (visti i suoi pessimi rapporti con i colleghi), era invece attivissimo in questo ambito, che gli

³⁴ Vedi a riguardo ARTIFONI, *Scienza del Sabaudismo* cit. Come rilevato proprio da Artifoni, va a tal proposito sottolineato che Gabotto era affiliato alla massoneria.

³⁵ Vedi ad es. Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivio Ferdinando Gabotto, m. 15, Lettera del 12 luglio 1915 dell'On. Boselli; m. 20, Lettera del 14 luglio 1906 di Dino Muratore; m. 26, Lettera del 26 novembre 1910 di m. Abrate.

forniva ovviamente ottime occasioni per favorire i suoi protetti, oltre che per consolidare le sue relazioni con amministratori ed eruditi locali³⁶. Sotto questa prospettiva si spiegano efficacemente anche le polemiche erudite al calor bianco che impegnavano non di rado i membri «proletari» della Società e che costituivano anzi uno dei tratti salienti del sodalizio³⁷. Attaccare i lavori di un socio, dimostrandone gli errori (veri o presunti che fossero), non era un'azione esclusivamente legata alle complesse relazioni interne alla piccola comunità erudita, ma era anche (e soprattutto) un modo per acquisire maggiore visibilità – e in parallelo screditare i potenziali concorrenti - nell'ambito di un'arena conflittuale decisiva per le prospettive personali di carriera.

La Società si configurava quindi come uno dei nodi (piccolo forse ma non per questo insignificante) di quelle reti clientelari che costituivano uno dei tratti connotanti dell'Italia giolittiana³⁸. Scrivere per la Società, collaborare a essa, esserne soci attivi, significava, per i membri di quello che abbiamo definito in precedenza proletariato intellettuale, avere la possibilità di venire in contatto con un sistema di relazioni estremamente prezioso e ramificato, in grado di fornire anche significative occasioni sotto il profilo della carriera lavorativa nella pubblica amministrazione (cattedre, promozioni, trasferimenti), ma anche l'occasione di entrare a fare parte integrante del mondo politico locale. Un banale ma significativo esempio in questo senso è fornito dalla vicenda personale di Euclide Milano; di umilissima estrazione sociale, ancora fresco di laurea e supplente presso un istituto tecnico collaborò con Gabotto all'edizione del *Rigestum* del comune di Alba, uscita nel 1903³⁹. La pubblicazione del volume, e il ruolo così acquisito di erudito locale, si ripercossero in modo assai evidente sulla sua successiva carriera professionale. In pochi anni ottenne non solo la titolarità della cattedra, ma anche l'incarico di assessore alla cultura del comune di Bra, dove avrebbe fondato il locale museo civico, per ottenere

³⁶ L. cit., m. 26, 27, 28.

³⁷ Sulla forte litigiosità interna della Società, vedi ARTIFONI, *Scienza del Sabaudismo* cit.

³⁸ Si questo aspetto dell'età giolittiana, vedi ad es. E. SEVERINI, *La rete dei notabili. Clientele, strategie ed elezioni politiche nelle Marche in età giolittiana*, Venezia 1998.

³⁹ Il «*Rigestum comunis Albe*», a cura di E. MILANO, F. GABOTTO, ALBA 1903.

poi la carica di preside di un istituto tecnico a Cuneo⁴⁰.

In questo contesto fu la Grande Guerra, come ho affermato all'inizio dell'intervento, a segnare un effettivo momento di cesura e discontinuità. Da un lato essa coincise la malattia e la morte di Gabotto (all'epoca ancora relativamente giovane) e quindi con il venire meno della sua vulcanica capacità di intraprendere iniziative e intessere relazioni a tutti i livelli; dall'altro essa determinò profonde trasformazioni del panorama sociale e politico piemontese, che cambiarono profondamente il ruolo e il peso locale di quelli che erano i più naturali referenti della Società storica subalpina⁴¹. Entrò quindi in crisi l'oliatissimo sistema attivo fino almeno al 1915. Ciò si tradusse, negli anni '20 del Novecento, in una attività di raccolta di fondi decisamente più difficile e meno produttiva, che comportò anche un sensibile rallentamento della produzione editoriale, ponendo in qualche misura le premesse che avrebbero portato alla fusione della Società, per decisione governativa, con la Deputazione di Storia Patria nel 1935⁴².

ALESSIO FIORE

⁴⁰ Per una ricostruzione della vicenda personale e professionale di Euclide Milano sono fondamentali i documenti conservati in Archivio dell'istituto superiore E. Guala (Bra), Fondo Euclide Milano.

⁴¹ Sul mutato ruolo della nobiltà nella società piemontese dopo la Grande Guerra, vedi M. GUASCO, *Fascisti e cattolici in una città rossa*, Milano 1978; e G. Bianchi di Vigny, *Storia del fascismo torinese*, Torino 1939, pp. 143, 336-339.

⁴² Sulle difficoltà economiche della Società nel periodo post-bellico vedi Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Fondo Società Storica Subalpina, fald. 1, *Verbalì delle assemblee 1919-1923*. Sulla complessa vicenda della fusione tra la Società e la Deputazione e sulle sue implicazioni politiche e culturali rimando ad A. FIORE, *Regia Deputazione di Storia Patria e Società storica subalpina: due enti culturali a confronto (1880-1935)*, in *Agli inizi della storiografia medievistica* in Italia, a cura di R. DELLE DONNE, Napoli 2020, pp. 439-454.

*Finito di stampare nel mese di giugno 2022
nello Stabilimento Tipografico I.G.F. s.a.s.
Torino - Corso Spezia, 9 - Tel. 011.66.33.705
ITALIA*

ISSN 0391-6715

*Registrato presso il Tribunale di Torino il 29 novembre 1954
Direttore responsabile: GIUSEPPE SERGI*